Quotidiano / Anno LVIII / N. 40 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 17 febbraio 1981 / L. 400

Scoppia una bomba prima dell'arrivo del Papa

Una bomba è esplosa nello stadio nazionale di Karachi venti minuti prima dell'arrivo del Papa. Un uomo è morto, e ci sono due feriti. L'ordigno era stato collocato sotto una scaletta nel settore riservato ai diplomatici e alle autorità. Giovanni Paulo II ha voluto ugualmente celebrare la messa, così come era previsto, nel grande stadio della capitale paksitana, prima tappa del suo lungo viaggio in estremo oriente.

A PAG. 15

Berlinguer ripropone la necessità della svolta

Riportare in primo piano i grandi temi del paese

Porre fine al non governo

Le priorità: terremoto, lotte operaie, terrorismo - La nostra proposta politica e il rinnovamento dei partiti - Replica sul problema democrazia sindacale e pariteticità

Dal nostro inviato

VARESE — I Sessanta anni del PCI sono stati ricordati dal compagno Enrico Berlinguer con un discorso al Palazzetto dello Sport di Masnago, ieri sera. Crescono, ha detto, i problemi irrisolti e i mali che affliggono l'Italia, e ognuno di questi problemi fa emergere e sollecita proposte e iniziative del nostro partito, tanto più necessarie di fronte alle insufficienze e alle inerzie del governo. Di questi problemi, Berlinguer ne ha trattati tre fra i più «pressanti»: il terremoto, il terrorismo, le lotte operaie; e su questo sfondo è tornato a esplicare i motivi e gli obiettivi della nostra proposta politica di governo anche alla luce delle dichiarazioni dell'on. Visentini, e ha replicato alle reazioni suscitate dal suo discorso di Torino in tema di autonomia, rafforzamento della democrazia e superamento della pariteticità nel sindacato.

Anzitutto il terremoto, ha detto. Le nuove scosse di ieri e di avant'ieri, hanno dolorosamente richiamato la attenzione di tutti sul fatto che il dramma che stanno vivendo le popolazioni di Napoli, della Campania e della Basilicata, continua e si aggrava. Centinaia di migliaia di persone vivono in condizioni al limite della sopportabilità, in ricoveri di fortuna, nel freddo e nel maltempo, con famiglie sconvolte, con attività produttive e scolastiche ridotte al minimo e con l'angoscia di nuove scosse e di nuovi crolli.

Berlinguer ha rivolto un appello al sentimento nazionale, soprattutto delle popolazioni del Centro e del Nord (e alle amministrazioni locali e regionali, ai sindacati, a tutte le associazioni di categoria, ai partiti democratici) perchè programmino iniziative, attività concrete, sia per fare fronte ai bisogni immediati, sia in rapporto ai problemi della ricostruzione, che è urgente che cominci subito ma che durerà, lo sappiamo, anni.

Si deve a ogni costo evitare — ha affermato Berlinguer con energia — che i mezzi e le risorse finanziarie, ordinari e straordinari, che dovranno essere stanziati e impiegati dallo Stato, dagli organismi del potere locale e richiesti ai cittadini, vadano dispersi, o peggio sperperati, o peggio ancora finiscano per impinguare i canali della speculazione, degli affarismi, delle clientele. Tutte le risorse devono servire a una ricostruzione che cancelli le vecchie storture della vita economica e pubblica, per avviare uno sviluppo nuovo più solido, più sano, veramente democratico, non gestito dai notabili di questo o di quel partito. Questa deve poi essere anche l'occasione per dare un colpo alle mafie e alle camorre.

Una simile impresa richiede la mobilitazione, il controllo, l'iniziativa delle popolazioni meridionali, ma richiede anche il controllo e l'iniziativa di tutto il popolo italiano. Berlinguer ha indicato nello sviluppo dei *gemellaggi* una via sulla quale insistere perchè questa è stata una esperienza originale e positiva che, nel rapporto diretto che instaura con i singoli paesi colpiti, consente maggiore iniziativa, efficienza e razionalità negli interventi e maggiori controlli.

L'altra questione «pressante» indicata dal Segretario del PCI, è il terrorismo. E' una questione, anche questa, che va mantenuta in primo piano perchè, nonostante i colpi, le organizzazioni terroristiche continuano ad agire: sia con nuove imprese criminali (come di recente a Padova), sia cercando di influire sempre più direttamente sulle forze politiche e sul governo, come si è visto nel «caso D'Urso», nel corso del quale sono emersi preoccupanti segni di cedimento e di intrigo. Noi comunisti ci siamo opposti ancora una volta a ogni compromissione, a ogni ricatto dei terroristi, e con noi si è opposta la grande maggioranza della stampa e dell'opinione democratica: così continueremmo a fare in analoghe circostanze

I più irriducibili avversari del terrorismo, dice ancora Berlinguer, siamo noi: sia per ragioni di principio

u. b.

(Segue in ultima pagina)

E' scandaloso chiedere più democrazia nel sindacato?

Sembra, leggendo certe dichiarazioni anche di dirigenti sindacali e certi commenti di giornale, che a Torino sia scoppiato un nuovo scandalo. Questa volta i comunisti, con Berlinguer in prima persona, avrebbero osato riflettere sul sindacato, e indicare anche una via di uscita al «malessere», alla crisi che attraversa il movimento dei lavoratori. Ma scherziamo? Davvero qualcuno pensa che un partito come il nostro che ha nelle sue file una parte grande del mondo del lavoro, non abbia il dovere e il diritto di interessarsi dei problemi sindacali e di esprimere ad alta voce la propria opinione? A noi spetterebbe solo di parlare dei sindacati polacchi e non di quelli italiani? Dovremmo assistere inerti e silenziosi a certi fenomeni di disgregazione che appaiono evidenti agli occhi di tutti?

Stia calmo Benvenuto: non ci sono «intoccabili» per nessuno in questa società. Dovrebbero saperlo coloro che parlano oggi di «inammissibili interferenze», come se ci fossero dei compartimenti stagni, delle caselle in cui inserire i partiti e delle altre in cui inserire i sindacati. Molti che oggi si agitano sono, infatti, gli stessi che non hanno perso occasione — ad esempio durante la dura e difficile prova dell'unità nazionale — per attaccare con violenza la politica dei comunisti: e non le loro idee sul sindacato ma la loro politica generale, le loro scelte in Parlamento. E tutto ciò in nome del fatto che non esistono, appunto, «compartimenti stagni». Né noi abbiamo contestato questo diritto, pur replicando nel merito. Così come non contestiamo il diritto di quei dirigenti del PSI che da qualche tempo vanno proponendo una trasformazione radicale del sindacato italiano da sindacato di lotta a sindacato istituzione. Avete mai sentito Benvenuto protestare contro le interferenze di Martelli?

Attenzione. Anche l'ipocrisia ha un limite. I lavoratori non capiscono perché coloro che protestano con più indignazione contro Berlinguer che non rispetterebbe l'autonomia del sindacato sono proprio coloro che nella pratica resistono a organizzare una seria risposta sindacale anche contro il governo quando esso non rispetta gli impegni presi: ad esempio sulla revisione delle aliquote fiscali che taglieggiano le buste paga o sul

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

Nervosismo e polemiche per le tesi di Visentini

ROMA — Il presidente del Partito repubblicano Bruno Visentini ha bollato con l'etichetta del «*non governo*» il sistema dei rapporti politici su cui si regge malamente Forlani, ed ha colto l'occasione per precisare e rilanciare la propria proposta. Nello stesso esatto momento, sono state diffuse indiscrezioni sul Comitato centrale socialista di domani dalle quali risulta che Bettino Craxi sarebbe intenzionato a proporre una riforma del sistema elettorale proporzionale (di cosa si tratta con esattezza? Rispondendo agli interrogativi di molti, e alle prime polemiche, la segreteria socialista ha precisato ieri sera di voler mettere sì in discussione i meccanismi elettorali italiani, ma di non voler proporre per il nostro paese quello «sbarramento elettorale» del cinque per cento che nella Germania occidentale ha escluso dal Parlamento i partiti minori). E' evidente che bastano questi due nuovi elementi a far venire ancor più allo scoperto qual è lo stato di cose nella maggioranza di governo. Non si tratta più soltanto di un disagio generico. Molte cose vengono messe in discussione dall'interno stesso del quadripartito, e ben al di là della sopravvivenza del governo attuale.

Lo provano anche le reazioni suscitate dall'ultimo discorso di Visentini. A polemizzare con il presidente del PRI sono soprattutto i socialisti ed i socialdemocratici. Essi respingono, con toni diversi, la terapia-Visentini: non dicono parola però sulla diagnosi-Visentini. E' questo che più impressiona nel quadro degli echi suscitati dall'ultima sortita del *leader* repubblicano. Egli ha espresso giudizi eccezionalmente severi, dicendo in sostanza che non esiste un governo degno di questo nome ma solo un assemblaggio di forze diverse che mirano alla salvaguardia del proprio tornaconto, che la risposta al terrorismo è stata segnata dai cedimenti, e che una politica economica unitaria non c'è. Ebbene, nessuna forza di governo — neppure la Democrazia cristiana — se l'è sentita di rispondere a Visentini che questa analisi non è esatta e che le critiche rivolte al governo e alla maggioranza, della quale il PRI fa parte, sono infondate. Anche questo è un segno del malessere che colpisce il quadripartito: non esiste un indirizzo, un asse politico, intorno al quale le varie forze governative si riconoscono con sicurezza. L'unico elemento di unità è dato dalla difesa dell'esistente.

c. f.

(Segue in ultima pagina)

OGGI

dove nessuno poteva far ridere

ABBIAMO sempre creduto che non fosse eretico parlare o scrivere con disinvolta leggerezza della pena di morte e che fosse impossibile opporsi o sostenerne l'introduzione con argomenti capaci di muoverci al riso o anche soltanto di procurarci un'ombra di buon umore. Ma è riuscito a questa impresa (involontariamente, ne siamo certi) Domenico Bartoli, che sabato ha scritto sul Giornale di Montanelli un articolo di fondo dedicato alla pena capitale. Benché egli vi si dichiari «di massima» contrario, si sente lontano un miglio che la considera in cuor suo con favore (naturalmente nel caso dei crimini più gravi e feroci) e che lunga dal ritenere che la pena di morte in ogni caso non ci vuole, Bartoli pensa che quando ci vuole ci vuole e noi, come è già accaduto con altri, rispettiamo questa sua posizione.

La quale, però, a un certo punto trascina Domenico Bartoli nel ridicolo (forse sarebbe meglio dire nel grottesco) di una proposizione francamente esilarante. Dopo avere ribadito che la pena capitale dovrebbe essere commina ta soltanto in casi eccezionali, lo scrittore del «Giornale» così prosegue: «Aggiungo che a titolo sperimentale e per un certo periodo, si potrebbe prevedere di infliggere la pena di morte ai rapitori che all'atto del sequestro, o dopo, uccidono l'ostaggio». Così se Bartoli fosse ascoltato e se questa massima pena valesse come deterrente (ciò che lo stesso Bartoli esclude) avremmo degli assassini feroci sì ma attentissimi alle scadenze: la pena capitale, «introdotta a titolo sperimentale e per un certo periodo», scade poniamo mercoledì. Non potresti tu Domenico, ammazzare giovedì? Che ti sogno c'è di tutta questa fretta? Così avremmo dei mercoledì sovrastati da una immensa pace e dei giovedì grondanti di sangue, attollati di delitti efferatissimi e poiché il nuovo giorno comincia all'ultimo tocco di mezzanotte del giorno precedente, un orologio che, come si usa dire, «spacca il minuto» potrebbe sembrarci una terribile minaccia.

Domenico Bartoli è una persona seria, alla quale pensiamo che siano venute in mente molte cose, nella vita, tranne una: fare dell'umorismo, promuovere dell'allegria, seminare della giocondità. Così succede talvolta ai seriosi, ai gravi, ai posati e se sentite una risata a un funerale, state sicuri che viene da uno che non si è mai permesso di sorridere.

Perdoniamo cordialmente a Bartoli questa sua crisi di leggerezza. Certo sarebbe stato meglio se da giovane fosse andato qualche volta al veglione.

Fortebraccio

La politica del governo vuole attingere sempre più dai redditi di lavoro

UN FISCO A SENSO UNICO

Nel 1980 il prelievo sulle buste paga è aumentato del 45%

ROMA — *Il governo conferma che non intende rivedere il meccanismo dell'imposta sulle buste paga, in modo da tener conto dell'inflazione, ed oggi partono i primi scioperi generali regionali. Da due anni la Federazione sindacale porta avanti una «vertenza fisco» che si propone di dare una base più equa al prelievo. Lo ha fatto con moderazione, accettando 'accordi parziali, fornendo anche appoggio al ministro delle Finanze per talune iniziative di ammodernamento dell'amministrazione, tenendo conto dei «tempi» di una difficile trasformazione. Negli ultimi sei mesi, tuttavia, il governo è uscito dal terreno del confronto ponendo apertamente il prelievo fiscale sui redditi di lavoro al centro di una manovra che ha come obiettivo la riduzione di tutti i livelli di attività economica in nome della «lotta all'inflazione».*

A settembre il ministro delle finanze Reviglio era costretto a riconoscere che il prelievo sulle buste paga aumentava con l'inflazione, automaticamente, contro ogni legge e ogni criterio di giustizia. Dal 1. gennaio 1981, dunque, si doveva fare una «correzione» per evitare di portar via iniquamente altri 2.800 miliardi dalle tasche della massa meno retribuita dei lavoratori. La «correzione» non divenne mai legge. Mentre il governo rinnegava l'impegno, il carico fiscale veniva ulteriormente spostato sui lavoratori. Il governo decideva, ad esempio, senza spiegarne nemmeno i motivi, di togliere ogni imposta sui redditi degli investitori in obbligazioni, da chiunque emesse, durante il 1981. Si tratta di un regalo che ammonterà a migliaia di miliardi.

In dicembre la svolta contro i lavoratori è diventata completa. Da una relazione interna del ministero, tenuta nascosta anche al Parlamento, il 10 dicembre già risultava che il prelievo sulle buste paga era aumentato del 45 per cento nel corso del solo anno 1980. L'imposta sui consumi, pagata anch'essa in gran parte dai lavoratori, era aumentata di poco meno. Nel complesso il prelievo fiscale del 1980 è salito a 76 mila miliardi di lire con un incremento del 36 per cento. Il ministro delle Finanze dice di avere recuperato una fetta di evasioni. Sta di fatto che l'IVA non viene pagata, tuttora, nella misura del 45-50 per cento. Per far salire il prelievo dell'IVA il governo ha deciso — contro ogni logica e nonostante l'opposizione parlamentare — di aumentare le aliquote a partire dal 1. gennaio. Nel 1981 saranno incassati fra 2.500 e 3.000 miliardi di IVA in più ma non dagli evasori bensì sempre dai soliti contribuenti.

Il progressivo prelievo di imposte sui redditi popolari, a partire dall'estate, coincide con la recessione dell'economia italiana. Dall'autunno la produzione industriale è diminuita in assoluto. I lavoratori pagano più imposte e, come corrispettivo, aumentano gli invii in cassa integrazione e le lettere di licenziamento. Vi è una riduzione del potere d'acquisto per una parte di lavoratori, un contenimento per altri, ma vi è anche una penalizzazione dell'attività produttiva conseguente al fatto che sulla busta paga — quindi sull'im-

Renzo Stefanelli

(Segue in ultima)

Oggi scioperi generali in Emilia e Veneto

Parte oggi, con il Veneto e con l'Emilia, il programma di scioperi generali articolati per regioni deciso dalla Federazione Sindacale Unitaria. L'improvvisa stretta creditizia decisa dal ministro Andreatta con le pesanti minacce sull'occupazione e lo sviluppo produttivo; il deludente incontro con il governo sul tema dell'addizionale sul reddito per la ricostruzione delle regioni terremotate e la revisione delle aliquote fiscali; la drammaticità della situazione in cui versano alcuni grandi gruppi (a partire dalla Montedison che ancora non desiste dalla richiesta di migliaia di licenziamenti): sono queste le ragioni che hanno indotto il sindacato unitario a chiamare alla lotta tutti i lavoratori italiani. Oggi a Venezia, dove avrà luogo la principale manifestazione veneta, parlerà in piazza San Marco il segretario della CGIL Luciano Lama. A Bologna, dove si svolgeranno tre cortei (manifestazioni sono in programma in tutte e otto le province emiliane) parlerà Sergio Garavini. Mercoledì gli scioperi generali in Toscana e in Liguria, il 20 in Lombardia e nel Lazio, il 25 nelle Puglie, il 26 in Piemonte, il 27 in Calabria.

A PAGINA 6

E intanto tagliano gli investimenti degli enti locali

Quando il ministro Andreatta ha deciso la stretta creditizia avendo come obiettivo quello di bloccare o quanto meno comprimere gli investimenti, sperando così di fare fronte alla crisi determinata dal rialzo del dollaro, ho pensato per un attimo che ai provvedimenti di restrizione nel campo delle attività e dei consumi privati egli avrebbe previsto di far seguire provvedimenti che consentissero almeno una certa elasticità negli investimenti pubblici e quindi nei consumi cosiddetti sociali.

Ho pensato e sperato che vi sarebbe stata qualche decisione per favorire, per esempio, la spesa dei Comuni. Intendo riferirmi alla spesa per opere pubbliche e di utilità sociale, ché a queste sono interessate, come è noto, le amministrazioni locali. Ed attendevo perciò che al Senato, dove si sta discutendo delle risorse destinate agli enti locali per il 1981, il ministro si pronunciasse in tale senso. Ma riconosco che si è trattato di una povera illusione.

La verità infatti è che il governo vuole compiere una scelta deflattiva in tutti i campi, in quello privato come in quello pubblico: una stretta generale. La cosa è grave. Le conseguenze saranno pesanti, e soprattutto per le condizioni di vita delle popolazioni più bisognose. Alle difficoltà che derivano dalla crisi di alcuni settori industriali tra i più rilevanti e che significano, in concreto, minore occupazione e minore reddito per masse molto vaste di lavoratori, si aggiungeranno le difficoltà che derivano dalla crisi della finanza locale.

In effetti con il decreto che il governo ha predisposto (un ennesimo decreto annuale anziché una legge pluriennale di riforma) i Comuni italiani vedrebbero ridursi non solo le loro indispensabili funzioni di programmazione e di investimenti pluriennali; vedrebbero ridursi le loro stesse capacità immediate di spesa nel 1981, per un insieme di circa il 14-15 per cento. Ma poiché le spese fisse dei Comuni non possono diminuire, anzi aumentano, se non altro per il crescere dell'inflazione, le riduzioni della loro possibilità di intervento saranno molto più forti. Le spese fisse (quelle degli stipendi, dell'elettricità, del gasolio, e così via) salgono; calano le spese che non sono fisse. Diminuirà così l'attività sociale. Meno spese per gli anziani, meno spese per l'infanzia. Non si potranno fare interventi per difendere l'ambiente. Non si potranno compiere nuove opere pubbliche, né migliorare i servizi sociali. Come affrontare i problemi drammatici della casa, della salute, dei trasporti, dell'istruzione? O quelli della droga? Si esasperanno i malcontenti, le delusioni, la sfiducia. Si comprometterà l'azione coraggiosa già intrapresa per risanare la vita delle metropoli, di tante città. Non si contribuirà certo a svellere le radici e le diramazioni del terrorismo.

Voglio precisare che il decreto restrittivo del governo, essendo entrato immediatamente in funzione, in quanto decreto, ha già bloccato investimenti ed ha fermato can-

Armando Cossutta

(Segue in ultima pagina)

ANCHE IERI SCOSSE IN CAMPANIA

Dopo sedici nuove scosse di lieve entità ieri pomeriggio in Campania la terra ha tremato ancora: alle 16.10 c'è stata una scossa che a Napoli ha raggiunto il quarto grado della scala Mercalli, il sesto nell'epicentro. Ad Avellino, la gente si è riversata in strada e vi è rimasta per molte ore poiché si era sparsa la voce che una nuova forte scossa si sarebbe avuta nelle ore immediatamente successive. La situazione dei senzatetto, specialmente a Napoli, diventa sempre più drammatica. Altre decine di case sono rimaste lesionate e quindi i 120.000 senza casa sembrano destinati ad aumentare. I terremotati ieri si sono riversati nelle strade gridando a gran voce di volere un tetto sicuro. Vi sono stati blocchi stradali, ma tutto si è svolto senza incidenti. Il provveditorato alle opere pubbliche, però, ha ritirato i propri tecnici coordinatori delle squadre che finora hanno effettuato le perizie. Per risolvere in parte la situazione, in attesa dei prefabbricati, il Comune chiederà al commissario straordinario la requisizione di altri alloggi sulla fascia costiera. Nella foto: la protesta dei senzatetto.

A PAGINA 4

Poggioreale: comanda sempre la camorra Uccidono, torturano. Si sta in 18 per cella

Anche il terremoto diventa occasione per scatenare i killers - Orribili sevizie alle ultime tre vittime - Armi e droga - Il penitenziario più affollato d'Europa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «*Perché meravigliarsi? Qui dentro entra di tutto. Anche le armi, e non solo quelle. Ogni giorno è un via vai continuo: nonostante i nostri sforzi non riusciamo a controllare per bene né i visitatori né i pacchi dono. La colpa è del sovraffollamento*».

La vicedirettrice del carcere di Poggioreale, Enrica Saputo, in tre anni e mezzo di permanenza a Napoli, ne ha viste di tutti i colori. Alla domanda sul perché di tanta violenza nel carcere, allarga le braccia senza rispondere. Sabato sera, subito dopo la violenta scossa di terremoto, tra i detenuti ammassati nel cortile, lasciati liberi per motivi di sicurezza, si sono avute scene di una ferocia inaudita. Una «notte di S. Valentino» — era infatti il 14 febbraio — durante la quale tre detenuti (Ciro Balisciano, Vincenzo Piacente e Antimo Mangiapili) sono stati assassinati a coltellate. Due hanno anche subito sevizie crudeli: Mangiapili è stato violentato col manico di una scopa; Balisciano è stato addirittura torturato col fuoco e poi gli hanno schiacciato la testa in una cancellata.

«E' stata l'esplosione di una violenza bestiale. Una cosa tremenda» commenta la dottoressa Saputo. Ma quel che lascia più sconcertati è che c'è la consapevolezza che episodi del genere non sono né i primi né tantomeno saranno gli ultimi. Altri tre detenuti vennero assassinati la sera del terremoto del 23 novembre. E se, malauguratamente, nei prossimi giorni si dovesse registrare una nuova scossa? «Abbiamo chiesto al ministero di trasferire almeno 2-300 detenuti — dice la vicedirettrice —. Attualmente ce ne sono 1.400, mentre il carcere ne può ospitare novecento al massimo».

Costruito agli inizi del secolo, Poggioreale è oggi il più grosso carcere d'Europa. Da almeno vent'anni è al centro dei più sanguinosi episodi di cronaca nera. La camorra, vecchia o nuova che sia, vi regna incontrastata. Raffaele Cutolo, ritenuto il capo e l'«ideologo» della «nuova camorra organizzata», vi ha soggiornato fino a poche ore prima del massacro di sabato, circondato dal massimo rispetto e ammirazione. Poi, scortato da un nugolo di carabinieri, è stato trasferito altrove, in quanto la sua condanna è divenuta definitiva. Poggioreale infatti è una casa circondariale, riservata dunque ai detenuti in attesa di giudizio. Ma tutti sanno a Napoli che la sua vera funzione è quella di «università della malavita».

In una soffocante promiscuità vivono delinquenti incalliti e ragazzi alla prima esperienza. Ammassati finanche in diciotto nella stessa cella i «guaglioni» devono sottostare ai più anziani. «La violenza sessuale: è una realtà anche questa», sostiene la vicedirettrice. Come è una

Luigi Vicinanza

(Segue in ultima pagina)